

Mensile di ordinaria quotidianità Jesus Caritas

anno XVIII/ numero 1 / 15 gennaio 2025



Apparteniamo
del tutto
solo all'attimo
presente

(Charles de Foucauld)

La Cattedrale segno identitario

Carissimi,
tra pochissimi giorni nella nostra diocesi di Foligno ci sarà un evento molto particolare, cioè la riapertura della Chiesa Cattedrale di San Feliciano. È stata chiusa nel 2016 a causa dei danni del terremoto di Amatrice e Norcia, dunque sono stati più di otto anni di attesa.

A Foligno c'è un legame particolare della Cattedrale con la città... Tutti noi fratelli lo abbiamo notato nel tempo. Sarà perché storicamente la città è sorta intorno alla tomba di San Feliciano, spostandosi dall'ori-

ginaria Forum Flamini proprio per crescere intorno a quel luogo. Sarà per la sua posizione di passaggio per cui una visita ci scappa facilmente. Sarà per la devozione al Santo che veramente lascia quasi stupefatti: il 24 gennaio qui a Foligno è davvero un giorno speciale!

Una chiusura così lunga cosa significherà per la riapertura? Lo vedremo domenica prossima! E poi per la festa patronale dopo pochi giorni.

Certo, la festa di San Feliciano si è comunque celebrata, in questi anni, spostandosi nella pro-Cattedrale della Madon-



na del Pianto, ma quest'anno osa essere speciale.

Non voglio sembrare un illuso che pensa che tutti siano cristiani e tutti siano coinvolti da questo evento. So pure che ormai la pratica religiosa riguarda a mala pena il 5 per cento delle persone. Lo so bene che i giovani sono sempre più fuori da una relazione con la Chiesa. So bene che non posso considerare tra i credenti, quelli che vedono la Cattedrale solo come una delle "cose tradizionali" della città, che è importante quindi come i palazzi antichi, come la Quintana, come qualcosa che attrae interesse intorno a sé.

Nonostante tutto, sono sicuro che la Cattedrale è vissuta come forte segno di identità da parte dei cristiani sia praticanti che meno tali. Abbiamo necessità di questi segni, anche se magari non siamo così disposti

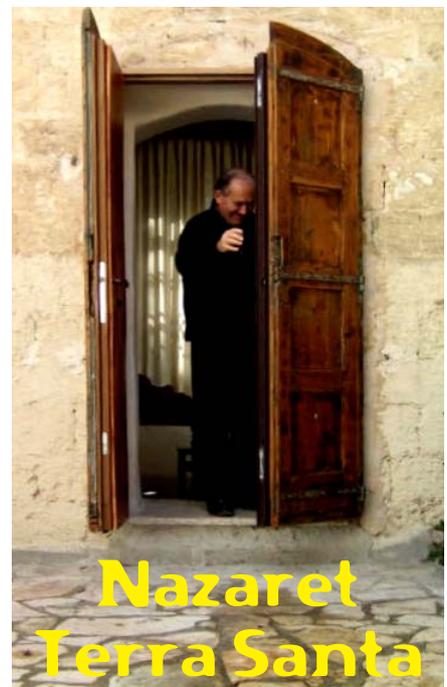
ad ammetterlo. Ricordo bene che trent'anni fa, quando, da diacono, fui inviato in una parrocchia della periferia nord di Roma, ho potuto vivere la gioia dell'inaugurazione della Chiesa e il passaggio da un container alla nuova costruzione. Allora ci chiedevamo come avremmo fatto a riempire una Chiesa di 750 metri quadri, dato che il container era solo 100 metri quadri e sembrava sufficiente alle esigenze delle celebrazioni. Ebbene, con grande stupore vedemmo che tanta gente si era avvicinata proprio grazie alla nuova Chiesa, che dava il senso di una casa per tutti (o almeno per tanti). Insomma la Chiesa nuova fece la differenza per la comunità cristiana.

Credo, e soprattutto spero, che sarà così anche per la riapertura della Cattedrale a Foligno. E mi piace che sia stato

proposto a tutte le parrocchie di celebrare le cresime nella Chiesa di San Feliciano proprio per mostrare a tutti che la nostra casa ha riaperto le sue porte sulla città e attende che entriamo per incontrare il Signore.

Allora, buona festa a tutti e vi invitiamo, anche se lontani, ad unirvi a questo bel momento ecclesiale.

*Gabriele,
fratello priore*



Carissimi,

riprendiamo il diario da Nazaret, che era fermo ad ottobre, mese nel quale le sirene e la paura della guerra si facevano sentire forte anche nella bassa Galilea. Ora invece, grazie alla tregua con il "Partito di Dio" (Hezb'Allah), la situazione è tornata alla normalità e questo ha rappresentato una boccata d'ossigeno importante per la gente, che si è potuta muovere e soprattutto riposare con più serenità e libertà. Così, anche la preparazione e i giorni del Natale sono stati vissuti nella gioia all'interno di chiese, parrocchie e scuole cristiane, anche se si è deciso di non organizzare grandi eventi pubblici - come la tradizionale sfilata della vigilia che attirava folle dalla regione o il grande albero *sbarlucicante* e costoso -, perché la baldoria, in mezzo alla guerra, sarebbe stata a dir poco di cattivo gusto... e questa scelta ha rappresentato per molti una bella pietra di scandalo. Per esempio, sono stato fermato da "turisti" locali che cercavano invano i segni estetici della "festa", ossia Babbo Natale & Co. e sono rimasti interdetti dal fatto che per i cristiani questo è il tempo di condividere, di "piangere con chi piange" e quindi di gioire per la nascita del Salvatore, sì, ma nelle case e



nella liturgia, non tanto nelle decorazioni esteriori.



Roberto ha avuto l'occasione di vivere il suo ritiro annuale a Laura Netofa, monastero custodito dalle monache della Famiglia di Betlemme, dell'Assunzione e di San Bruno; luogo ideale per il silenzio, la preghiera e la vista che spazia dal lago di Tiberiade, al Tabor, al monte Hermon innevato. L'occasione è stata propizia per i saluti natalizi alle monache ed al caro Yaron, del *Religious Freedom Data Center*. Yaron abita a Kfar Vradim, villaggio a due passi dal confine nord e quindi spesso nel mirino dei lancia-razzi, ma ha voluto condividere con noi soprattutto le belle iniziative di dialogo e aiuto caritatevole di questo periodo.

Cambiando tema, abbiamo in-

trodotto l'Avvento con la festa di frère Charles: come di consueto, dopo un tempo di adorazione silenziosa, diverse comunità religiose e amici delle due fraternità, la nostra e quella delle piccole sorelle, si sono radunati (chi legge *JCQ* ricorderà la terza dimensione di pellegrin-



naggio in Terra Santa, cioè il calendario dei santi...) per la celebrazione eucaristica presieduta dal vicario per Israele monsignor Rafiq Nahra, un affezionato conoscitore di san Char-



les de Foucauld, che era presente anche alla canonizzazione del 2022. Come sempre, celebrazione partecipata e bel momento di preghiera. Certo, l'età media dice che i più giovani non amano questo tipo di "pellegrinaggi", o forse più semplicemente che l'orario pomeridiano non si addice ai ritmi scuola/lavoro.

Infatti abbiamo "recuperato" la presenza dei ventenni della parrocchia latina a metà dicembre con una serata di adorazione e liturgia penitenziale.

Un momento



clou è stata poi la liturgia di apertura del Giubileo, che per motivi di spazio si è tenuta proprio nella basilica dell'Annunciazione, alla quale sono state invitate tutte le comunità cattoliche (quindi anche melchiti, maroniti e siro-cattolici). Nell'omelia, il patriarca ammetteva che «È molto difficile parlare di speranza, credere che vi sia speranza, quando attorno a noi tutto parla di guerra, di violenza, di povertà e durezza di vita. Da troppo tempo ne facciamo esperienza qui in Terra Santa, soprattutto in questo ultimo anno. Ma forse anche prima avevamo poca fiducia nel futuro, e avevamo poca voglia di metterci in gioco». E tuttavia la speranza, sostenuta dalla fede, è lo sprone di ogni iniziativa, anche di quelle per la



che così affermava: «Alla scuola di Nazaret si arriva in piedi e si parte in ginocchio». Cioè si arriva *in piedi*, volenterosi e determinatissimi, convinti - come è giusto che sia - di dare un contributo per la pace, di annunciare alla grande e, perché no, di vedere qualche conversione a Gesù ed al suo Vangelo... e poi invece il mistero della vita quotidiana ti "schiaccia", in senso positivo, di purificazione, *in ginocchio*, a perseverare senza rassegnazione, ma attivamente, in questa attesa fiduciosa, come

pace: «Non iniziamo una nuova attività se non abbiamo fiducia di riuscire, se non accettiamo il rischio che ogni inizio comporta, se insomma non abbiamo speranza di fare qualcosa di bello e grande, di riuscire nell'impresa. [...] Avere fede in Dio, significa non porre la propria fiducia solo nella propria azione e nelle proprie capacità, che spesso invece mostrano tutto il loro limite. Significa saper condividere e affidare a Dio la propria vita, la propria passione, nella consapevolezza che, in quell'amicizia divina, quella vita e quella passione diventeranno più luminose e complete. E come conseguenza naturale, significa anche avere uno sguardo fiducioso verso il prossimo, e credere in esso».

Proprio in quei giorni la visita dell'amico **don Paolo Zago**, guida di pellegrinaggi e parroco di Gorgonzola pareva concretizzarci quelle parole: ha infatti trovato trentasei concittadini che, a coppie di opposti (per vari tipi di barriere: politiche, generazionali, sociali, lavorative) si confrontano online di sera sul sito www.chiesadigorgonzola.it per tutto gennaio su come, nella vita di ogni giorno, sia possibile contribuire, anche nel piccolo, all'edificazione della pace e che insieme scriveranno il "Manifesto degli artigiani della pace": un bell'esempio di "sguardo fiducioso verso il prossimo"!

Tuttavia la speranza, ci ricor-

dava il card. **Pierbattista Pizzaballa**, ha bisogno anche della pazienza: «Noi viviamo in un tempo che non sa attendere, che vuole tutto e subito, che non sa tenere separati nel tempo il desiderio di un bene e il suo conseguimento. Noi vogliamo la pace subito, adesso. Vogliamo la fine del dolore adesso. Vogliamo la soluzione dei nostri problemi adesso e non ci rassegniamo all'idea che invece si debba attendere, con pazienza, ma senza rassegnarsi. La speranza, infatti, illumina l'attesa con l'azione. Il tempo presente, con tutte le sue difficoltà, non ferma la propria azione, il desiderio di costruire qualcosa di bello, di collaborare alla costruzione di un edificio solido di amicizia, di solidarietà, di amore. La speranza richiede anche di sapere affidare ad altri, nel tempo e nella pazienza, il frutto della propria opera».

Queste ultime frasi mi sono risuonate in testa mentre, con Roberto, ci trovavamo nella casa del movimento **Shalom** per una serata di saluto e ringraziamento a due persone di quella comunità destinate ad altre missioni. E non solo per le ultime parole, cioè la capacità di passare frutti e testimone ad altri con fiducia, ma per una di loro, **Lorena**,



quella di Maria con Gesù in grembo, come quella dello stesso Figlio di Dio per una trentina d'anni, col "desiderio di costruire qualcosa di bello" prima di tutto nel silenzio e nella preghiera.

fratel Giovanni Marco jc

JesusCaritasQ

quindicinale di attualità, cultura, informazione
www.jesus Caritas.it
 Registrazione tribunale di Perugia n. 27/
 2007 del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
 Abbazia di Sassovivo, 2
 06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
piccolifratelli@jesus Caritas.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola
leonardo@jesus Caritas.it

Redazione

Massimo Bernabei
massimo.bernabei@alice.it